

GIUSEPPE DAL FERRO

Convergenze del Triveneto e integrazione europea



eBook - © Istituto Culturale di Scienze Sociali "Nicolò Rezzara" Vicenza



GIUSEPPE DAL FERRO

CONVERGENZE DEL TRIVENETO E INTEGRAZIONE EUROPEA

Il Nord-Est d'Italia dal punto di vista socio-culturale non è un territorio omogeneo: comprende due regioni a statuto speciale ed una a statuto ordinario; la comunicazione interpersonale continua ad esprimersi prevalentemente con parlate locali differenziate; gli abitanti hanno uno spiccato senso di autonomia, per cui il territorio risulta formato da tante piccole o grandi tessere di mosaico, che peraltro non mancano di manifestare nell'insieme una certa identità unitaria.

Si può dire che il Nord-Est è stato per secoli crocevia di razze e di popoli, luogo nel quale la necessità di sopravvivere ha educato alla fatica, alla tolleranza e alla collaborazione. Il dominatore di turno si insediava e divideva, a piacimento, le popolazioni diverse, apriva brecce nel territorio, modificava confini. Alla storia si unisce la situazione geografica di confine, caratterizzata da contatti con popoli di lingua e cultura diverse e da flussi migratori, che hanno dato origine nel tempo ad etnie separate. Infine non va dimenticato il modello societario di queste zone, caratterizzate dall'autonomia locale più che dalla partecipazione a forme di aggregazione.

Eppure da questo mosaico sono venute capacità di intraprendenza, forme collaborative spontanee; discreta tenuta ha rivelato la cultura nel cambiamento; uno spiccato senso di responsabilità etica, ancorata ad alcuni valori religiosi. L'industrializzazione ha portato, come altrove, disgregazione del tessuto sociale e disinteresse per la qualità della vita.

Ripercorrendone la storia, appaiono per queste regioni momenti di esperienza comune e momenti contrassegnati da contrasti e da divisioni. Da queste fasi alterne risulta il consolidarsi di elementi comuni di cultura e una costante apertura all'Europa supportata da evidenti appartenenze storiche comuni e stretti legami esistenti con la cultura mitteleuropea.

Lingue ed etnie

Le vicende storiche complesse e differenziate del passato hanno fatto da tempo del Nord-Est una vasta regione a carattere multiculturale. Si può dire che ogni città ha il suo dialetto, almeno nella cadenza o nella pronuncia, e rappresenta ancora un polo localistico di aggregazione. Di qui la situazione di "policentrismo", indicata come caratteristica di queste regioni.

Ci sono però anche in queste terre parlate molto diverse fra loro, le quali hanno precisi riferimenti storici. Si pensi nel Friuli Venezia Giulia ai Friulani e agli Sloveni; nel Trentino e Alto Adige ai gruppi di lingua tedesca e ladina; nel Veneto ai Cimbri.



A queste presenze etnico-linguistiche potrebbero essere aggiunte altre realtà minori quali le comunità israelitiche, la comunità armena di Venezia, le antiche comunità "Rom", senza parlare degli immigrati recenti.

L'individuo oggi più che in passato ha bisogno di recuperare le radici della sua cultura per evitare il rischio della massificazione e dell'invasione standardizzante delle iniziative economiche e politiche, scientifiche e tecniche. Il recupero quindi della memoria storica e delle radici etnico-culturali è essenziale per acquisire quei criteri-filtro di giudizio necessari per conservare l'autonomia personale e per sviluppare la capacità simbolica, necessaria per fare dell'uomo un soggetto storico.

La situazione del Nord-Est, singolarmente ricca di etnie e di espressioni multiculturali, è particolarmente positiva, in un momento storico, come vedremo, nel quale si alternano sempre più i legami nazionali per il processo in atto di unificazione europea. Si potrebbe dire, con una certa generalizzazione, che queste regioni sono un micro-cosmo culturale che riflette già oggi i fenomeni più ampi che si potranno avere nei prossimi anni nell'integrazione europea.

Qualche studioso si è posto l'interrogativo del come mai oggi le minoranze etnico-linguistiche siano aggressive e tentino autonome espressioni politiche. Una ragione, forse ovvia, può essere che esse diventano una esigenza di fronte al dilagare della cultura di massa, per natura costruita industrialmente e venduta commercialmente. Una seconda ragione invece potrebbe essere trovata in quel processo di laicizzazione dello Stato e della cultura, il quale, emancipandosi da ogni forma di confessionalità, trova nell'etnia ed ancora più nella lingua l'identità. Se la prima ragione rientra nell'esperienza dei soggetti culturali, la seconda ragione invece indicherebbe uno svuotamento dei valori da parte dell'etnia, che si trasformerebbe in gruppo di potere politico in nome di una esigenza culturale. Il problema è indubbiamente complesso, ma è senza dubbio da porsi nelle nostre regioni, dove l'anima religiosa è sempre stata componente essenziale della cultura del popolo. È significativo infatti che i gruppi religiosi siano i più sensibili ai problemi etnici e che ancor oggi le forme culturali più popolari trovino espressione nelle parrocchie. Ritorna perciò l'esigenza di un recupero profondo delle diversità culturali del popolo nella loro globalità valoriale e nell'anima religiosa della cultura.

Accanto a questa prima linea, è indispensabile promuovere una seconda, rappresentata da un vivo senso di appartenenza sociale del più ampio raggio possibile. Ecco perché di pari passo si dovranno sviluppare i processi di acculturazione, finalizzati a far evolvere nel tempo le etnie e le culture locali e aprirle al dialogo e alla collaborazione. Tutto questo sarà possibile nella misura in cui si riusciranno a relativizzare le espressioni formali e l'attenzione sarà posta al mondo dei valori e all'attività simbolica.

Orizzonte Europa

Perché e come il Nord-Est può trovare un ruolo all'interno di questo processo culturale europeo? La cultura di un popolo viene da molto lontano e non si cancella



facilmente con brevi esperienze storiche. Dell'Europa le regioni del Nord-Est hanno vissuto la storia antica e recente, e conservano ancor oggi alcuni tratti caratteristici. Si ricordi come attraverso queste regioni l'Impero romano abbia raggiunto il centro Europa e la fede cristiana, attraverso il Patriarcato di Aquileia, si sia irradiata in altre nazioni. Di contro poi attraverso queste regioni i popoli germanici si sono impossessati dell'Occidente, arricchendolo della loro cultura. Non va dimenticato infine il contributo di Venezia a questa maturazione culturale con la sua apertura all'Oriente attraverso il mare. Potremmo dire che in queste regioni si è realizzata, più che altrove, quell'accumulazione della cultura europea caratterizzata dai contributi successivi della Grecia, di Roma, del cristianesimo e del germanesimo. La cultura europea infatti è il risultato di un lungo sforzo intellettuale inteso a rendere intellegibile la realtà; ricerca assidua di ordini sociali informati a sempre maggiore umanità; coinvolgimento organizzato delle forze della natura a servizio dell'uomo; ascesa dello spirito umano verso Dio. Per questo essa ha potuto offrire, dopo gli orrori della Seconda Guerra Mondiale, le basi della convivenza umana a partire dalle persone anziché dagli Stati, essendo le persone soggetto della convivenza umana e quindi mai strumentalizzabili. Esse possono incontrarsi fra loro solo attraverso il dialogo, la collaborazione e la solidarietà e non secondo le leggi del potere. Il Nord-Est non è migliore delle altre regioni d'Europa, ma forse più di altre regioni sente queste esigenze essendo di fatto, come abbiamo visto, multiculturale, sensibile ai valori umanitari e della solidarietà, ancorato ai valori religiosi. Ecco perché esso nella prospettiva europea sembra recuperare la sua anima antica. Dopo le ideologie dell'ultimo secolo e le contraddizioni del prevalere degli interessi negli ultimi vent'anni, tale regione pone oggi il problema di ritrovare, fra le diverse culture europee, le radici comuni che consentano una convivenza nella quale le diversità diventino arricchimento reciproco e dove pubblico e privato si armonizzino per un servizio a tutto l'uomo e a tutti gli uomini.

Infine quali appaiono le difficoltà e i problemi per questo ruolo del Nord-Est. La prospettiva indicata trova purtroppo una regione divisa, chiusa nelle piccole rivalità di interessi locali, depotenziata nella sua anima religiosa, meno aperta al mondo che in passato, anche se non priva di energia innovativa e di orgoglio. Si è creato in queste regioni uno iato fra iniziative e riflessioni di largo respiro e prassi bloccata su rivalità ed interessi localistici. Il problema di fondo allora non è quello di elidere una delle due tendenze, ma di riconoscere come l'insieme armonizza le parti in misura che queste si aprono al tutto. È il problema già accennato della società multiculturale. La religione poi in queste aree, secondo i sociologi, ha avuto negli ultimi anni una contrazione notevole nella pratica religiosa, pur conservandosi in forma laica, negli atteggiamenti fondamentali della vita. Se questo innesto della religione nella cultura è un valore, è indubbio che la mancanza dello stimolo religioso esplicito porta a lunga scadenza, oltre alla perdita della fede, ad un appiattimento, secondo gli studi di Max Weber, di natura culturale. L'incipiente pluralismo religioso o il più generico rispetto delle convinzioni religiose quindi non si risolvono facendo della religione un affare privato, ma attraverso opportuni dialoghi, in modo da non privare i processi culturali di un'anima religiosa. L'apertura al mondo infine, caratteristica di queste regioni, che



in epoche successive hanno visto avventurarsi verso terre nuove esploratori missionari e mercanti, oggi non sembra venuta meno, anche se si è ridotta quantitativamente. Essa ha preso corpo nelle varie forme di volontariato internazionale, nella collaborazione fra le Chiese e in società economiche a capitale paritario sul piano industriale. Il potenziamento di queste esperienze molto significative può essere una strada efficace per lo sviluppo di un modello di Europa aperto, coerente con i principi della cultura europea. Possiamo pertanto concludere che il Nord-Est è ricco di possibilità sulla linea indicata, anche se queste richiedono di essere ridestinate perché sopite forse dalla mancanza di prospettive precise, di politiche coerenti e per l'assenza di persone carismatiche.

Fra il particolare e l'universale

Nella nostra epoca viviamo una duplice esigenza che non trova facile composizione: il bisogno di aprirsi ai processi mondiali dove si realizzano le grandi innovazioni e si consumano anche i crimini più crudeli; e l'esigenza di radicarsi nel piccolo ambiente, nella propria etnia, nel gruppo di appartenenza. Si potrebbe in conclusione affermare che i grandi problemi della storia non si risolvono con una scelta, ma con la loro assunzione in una sintesi nuova e creativa. L'apertura dell'Europa, di cui si è parlato, sarà proficua infatti in misura in cui si riuscirà a far rifluire in essa la ricchezza delle pluralità in essa esistenti, senza pretese o prerogative, per farne un organismo vivente, contrassegnato dal passato ma anche capace di risposte alle nuove esigenze. Il Nord-Est allora trova in questa apertura europea il nuovo, verso il quale ha saputo sempre aprirsi con coraggio ed intraprendenza, confidando sulle sue forze, sapendo rischiare e progredire a piccoli passi, soprattutto quando sono in gioco valori per i quali vale la pena di impegnarsi.